

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 23 SETTEMBRE.

Noi abbiamo veduto con piacere nella GAZZETTA DI ROMA pubblicato un articolo, con cui si vuol difendere la prima Ordinanza Ministeriale del 18 settembre dalla taccia da noi datale di non essere pienamente costituzionale, non tacendo però noi la lusinga, che il Ministero si proponesse chiederne una ratifica ai Consigli Legislativi. E veramente ci è piaciuto di vedere quella difesa, perchè ne dà speranza, che il Ministero voglia entrare in quella via di franca discussione, senza la quale non è, nè può essere governo libero, e perchè ciò può condurre lo stesso Ministero a prestarsi devoto alle esigenze di quella pubblica illuminata opinione, che è dovunque la vera sovrana, e che legalmente si manifesta nei governi costituzionali a mezzo della stampa, e dei rappresentanti del popolo. Non negheremo certamente ingegno, ed abilità all' autore, che dettava, o che ispirava quell' articolo: ma nella nostra lealtà dobbiamo ripetere, che esso è ben lungi dall' averci indotto la persuasione che quell' Ordinanza sia costituzionale senza la ratifica delle Camere.

Il Ministero si appoggia all' art. 3. del Motu-proprio sulla *Organizzazione del Consiglio dei Ministri*, il quale parlando della divisione dei Ministeri in nove, dice: « *Essa (divisione) peraltro andrà ristretta a minor numero di Ministeri, anendone alcuni tra loro, QUANDO TORNI OPPORTUNO DI FARLO, E QUANDO IL FARLO NON RECHI SCONCERTO ALL' ANDAMENTO DELLA COSA PUBBLICA.* »

Questo motu-proprio fu pubblicato, QUANDO I POTERI LEGISLATIVO, ED ESECUTIVO NON ERANO ANCORA DISTINTI, come lo divennero in seguito per mezzo dello STATUTO FONDAMENTALE. Resterebbe perciò sempre la questione; se l' articolo riserbava la facoltà di unire più ministeri, o al potere esecutivo, o al legislativo. E supposto, che all' esecutivo si accordasse questa facoltà, sarebbe sempre a vedersi nell' ordine presente di cose come ad esso convenir possa il misurare e decidere, se dalla riunione di più ministeri in uno ne sia per risultare vantaggio, o nocumento alla pubblica cosa. L' articolo della Gazzetta procura appunto di provarlo con molto artificio. Noi potremmo rispondere a tutti gli argomenti da essa addotti; ma vogliamo esser pur generosi per ammetterli. Che perciò? Il Ministero avrebbe al più giustificato la prima parte della sua ordinanza, colla quale riunisce le attribuzioni della Polizia all' Interno; ma quell' articolo non potrebbe mai scusare le innovazioni fatte col resto della Ordinanza. In fatti coll' articolo 3 dell' Ordinanza stessa si trasportano al Ministero del Commercio, (a cui non spettavano) l' *annona e grascia, i boschi, e le foreste*, che appartenevano invece all' Interno per l' Articolo 19 del predetto Motu-proprio. Si cambia dunque arbitrariamente una legge, o se ne fa una nuova, epperò gli articoli 2. 6. 33. 34 dello Statuto vengono in campo contro quella parte, se non anco contro l' intera Ordinanza.

Quantunque da' la misura assunta non ne risulti aumento di spese, non pertanto la innovazione, o la nuova legge non è di pertinenza dei consigli? Fortunatamente noi siamo ben lontani da quella epoca, in cui i Comuni Inglesi erano solo chiamati a votare le imposte. Ora ed essi, e noi siamo appellati a prender parte AD OGNI LEGGE QUALSIASI: e questa certamente è legge. Noi non dubitiamo, che il Ministero, volendo mostrarsi appieno leale, e fedele allo Statuto, riconoscerà di per sé medesimo la forza delle ragioni addotte, e vorrà chiedere alle Camere quella ratifica, che è indispensabile a rendere quel suo atto veramente costituzionale. Torniamo a dire infine, che nello insistere sulla forma, e sulla legalità, noi non muoviamo querela sul fondo della cosa, che approviamo; nè certo sarebbero tali disposizioni, che noi prenderemmo a combattere per opporci ad un Ministero, che dichiara di voler essere fedele alla Costituzione.

ISTORICO RACCONTO

DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA

I Siciliani insorgendo ruppero fin dai 12 Gennaio 1848 tutti i ceppi di che tenevali pesantemente gravati l' esecrato Borbone di Napoli. Favoriti dalla geografica posizione dell' Isola; aiutati dalle simpatie del popolo del continente, che gridò sempre contro la guerra fratricida; soccorsi dal continuo stato di rivoluzione, che teneva occupate nel Napolitano le truppe tanto tenacemente devote al dispotico Monarca; uniti e concordi tra loro; applauditi dalle libere Nazioni i figli della Sicilia in otto mesi si costituirono in libero ed indipendente reggimento; si formarono uno Statuto che può ben soddisfare le brame d' ogni popolo che cerca divenir libero; si collocarono in un posto Nazionale molto al proprio decoro onorevole, all' interesse del paese immensamente utile. Consolidato in tal guisa il Governo Siciliano, comechè figlio di rivoluzione non ancora interamente compita, pure il popolo, che lo aveva desiderato, e proclamato, ne venne in così forte coscienza, che non è Siciliano che dubitar possa ricadersi sotto l' abborrito giogo Borbonico. Quella Indipendenza e Libertà, santi e patriottici sentimenti che mossero i Siciliani di tutte le opinioni alla rivoluzione di Gennaio, ora sono per loro un patrimonio tanto sicuro quanto la vita dell' ultimo tra essi, chè morti soltanto saranno di Re Ferdinando.

Per tale stato morale di cose gli 80000. Messinesi assuefatti si erano a vivere liberi anche sotto le centinaia di bocche da fuoco della formidabile cittadella. I forti sentimenti de' popoli sono onnipotenti ma istantanei. Il popolo di Messina vincitore in tutti gli attacchi continui co' Regi, indifferente all' incredibile terrore del bombardamento, stanco di più sospettare e temere, si era interamente abbandonato a fruire i benefici della Libertà lasciando al Governo tutta la cura della cosa pubblica. La notizia di sbarco che di quando in quando si affacciava, e svaniva come la fata che si spiega su le onde dello stretto, i predicati interventi dei Governi liberi in caso di spedizione sperati veri per la ricognizione, e per le tante assicurazioni finivano di convincere il popolo nella coscienza del proprio vantaggio. Insomma della Rivoluzione erano sopiti i vantaggi, restava il peso di darle compimento. Non più Popolo contro Governo, ma il Governo Siciliano combatter doveva contro un Governo infinitamente più stabile, potente, e ricco, provvisto di tutti i mezzi di guerra, molto forte di truppe disciplinate di artiglieria onore dello Stato, di soldati indicibilmente devoti al principio Monarchico, di uomini che sapessero dirigere, insomma di tutto il necessario alla distruzione di un popolo che vuole esser libero. —

Era tale lo stato morale dell' Isola, quando la sera di venerdì primo Settembre vedendosi sbarcare armati nella Cittadella si sentì da tutti essersi alla vigilia del combattimento. Sabato 2, Messina che non avea mai nemmeno sospettato si effettuasse il sbarco nella sua marina, quantunque sorpresa all' improvviso, si fortificò, rafforzò le barricate dalla parte della Marina, nuove ne fece sorgere a S. Leo, e strada 1. sett., ogni cittadino chiamò all' armi. Messina si preparò, ma in un giorno, alla difesa; falsità sono le mine, falsità le barricate interne; falsità le comunicazioni aperte tra' fabbricati, queste sono fandonie inventate da' Regi per meritarsi più dal Despota che si crede aver conquistata la Sicilia. —

Spuntava l' alba del 3 Settembre e si udiva forte non interrotto cannoneggiare dalla parte di Mare Grosso. Meglio che 300 bocche da fuoco della Regia flotta tiravano contro la batteria *la Sicilia* che soli 2 o 3 pezzi da 24 teneva dalla parte di mare. Dopo tutti gl' immaginabili sforzi, i pochi artiglieri di guardia dischiodate le artiglierie, e dato fuoco alla polveriera abbandonavano quel fortino, della cui occupazione ora i Regi si dan sì gran vanto. Sbarcavano parte di Regi, un battaglione di Svizzeri uscendo dalla Cittadella a quelli si univa, una colonna forte di 1000, e più uomini si avanzava verso Messina, e l' avanguardia fino al convento della Maddalena arrivava. Appena gli armati di Sicilia si mostrarono dandosi i Regi a precipitosa fuga uella cittadella all' istante si rintanavano; ma la batteria del Noviziato ed i coltelli Siciliani più di 100 ne ridussero cadaveri facendo lor pagare l' imprudentissima audacia.

Quando alle ore 12 d'Italia la batteria il Noviziato

cominciò a trarre su' Regi, rispondendo subito la cittadella ed il Salvatore, ed a questi le altre quattro batterie dei siciliani, si attaccò fuoco generale. La cittadella ed il Salvatore tiravano su la città i posti de' siciliani su la cittadella. I messinesi erano assuefatti al bombardamento, il Tiranno di Napoli veniva per loro chiamato il bombardatore ma il bombardamento dei 3. 4. 5. 6. e 7 settembre è superiore alla potenza della credibilità: qualunque estensione voglia uom dare alla propria immaginazione, non può mai comprendere un minimo saggio di quella realtà. Tutti i bellici ritrovati di distruzione, tutte le novità in artiglieria, tutte le scoperte, ogni maniera di palle incendiarie, ogni specie di razzi furono adoperati contro la florida Messina. Si coprivano in meno di due ore le strade di pietre, e calcine vestigia di distruzione, fischivano fremendo le granate, tremava la terra allo sparo de' mortari, incuteva spavento lo scoppio delle bombe, restava coperto dal non interrotto sparo de' cannoni, il suono delle campane.

Noi lo vedemmo; erano donne, vecchi, fanciulli, famiglie intiere che fuggivano da una città rovinante, dalle proprie case incendiate e distrutte, dove non era possibile difesa, o ricovero di sorta, dove ogni pietra fulminava la strage; fuggivano salvandosi dalle granate, e dalle bombe che grandinavano su le loro teste, seminando fra di loro la morte; noi frememmo, e bestemmiammo tutti i tiranni, tutti gli istrumenti del dispotismo, e li maledicemmo con tutta la potenza dell' anima nostra, alla vista di scena tanto commiserabile. Messina restò deserta, i padri, i mariti, i figli, i fratelli dovevano procurare un ricovero alle loro famiglie, dovevano restarne in difesa. Non poteva in momenti di tanto interesse l' affezione dicesi essere obbiata, e poi nessuna difesa era possibile dentro la città bombardata. Si continuò il bombardamento per seguenti giorni, e restammo fortemente ammirati nel vedere non poche signorine Messinesi rimaste in Città indifferente attendere alle domestiche cure, e guardare da' balconi i proiettili che fischivano su le loro teste: quanto non animava quella intrepidezza! Si acquetava in certo modo il fuoco le notti, ma tentando allora i Regi di avanzarsi da Terranuova eran sempre costretti, lasciando molti loro cadaveri, di rintanarsi nella cittadella donde si divertivano guardando il gruppo di Vuleani che per i tanti incendi instinguibili presentava a Messina, divertimento anche de' liberi Inglesi, e de' repubblicani francesi che assistevano a tanta distruzione. Continui di notte erano gli attacchi, continuo il suono a stormo delle campane.

Mercoldì 6 in sul mattino tutta la squadra napoletana schierandosi sotto il Villaggio della Contessa poche miglia distante da Messina per la parte di Mezzogiorno proteggeva con 300 bocche da fuoco vomitanti bombe, mitraglie, e granate lo sbarco de' Regi nel numero di 18000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, i quali cominciarono protetti dalle artiglierie ad avanzarsi verso Messina; nessuna resistenza potendo offrire quei villaggi per la loro esposizione marittime. Ivi accorsero armati siciliani che con incredibile entusiasmo attaccarono l' ordinata milizia. Da parte delle truppe combattevano oltre delle grosse artiglierie di mare il formidabile treno napolitano gloria del paese, e sventatamente anche distruzione; combatteva il grosso numero, la stretta disciplina ed ordine militare il dispetto, la direzione; combatteva Filangieri infamia del più onorato nome Napolitano, discendente degenerate di padre tanto virtuoso, suddito, e non cittadino. A favor de' Messinesi era il solo coraggio Nazionale, che operò miracoli incredibili. Senza ordine, senza disciplina, senza capi, senza alcuna direzione, meno di 2000 uomini non tutti in un corpo, tennero fronte a Regi, li fecero indietreggiare più volte, la strada di cadaveri nemici coprirono, a tale che dal 6 giorno del combattimento, fino al 12 era tanto l' ingombro di cadaveri militari che non potea per quella strada transitarsi. Più volte in quel giorno si fu in procinto di suonare la ritirata da parte de' Regi: tanta ne era la perdita. Quella giornata sarà sempre di gloria per i Siciliani. Non più di 600 reclute, pochissime squadre, 250 Palermitani, e quella mano di volontari Siciliani, che non sentendo che per la Patria non crede essere la vita un bene proprio, ma della Libertà, della Nazione, insomma non più di 2000 tennero fronte, decimando la Regia truppa per un' intera giornata, con poco danno proprio in confronto di quello de' Regi.

Siamo col nostro racconto pervenuti a tal punto, che sentiamo da meno qualunque espressione per conti-

nuarlo. La notte del 6 Settembre sarà sempre ricordata come il compendio del valore siculo. Debbe necessariamente dirsi valoroso un popolo che possiede tali eroi; bastano essi soli ad eternare il valore nazionale di quella terra. Erano la sera giunti i Regi alle porte della Città, arrivati erano a Porta Zaiera ove è un romanzo quella barricata, e que' fossati di che si parlò tanto; non era che un passo di carica, e le truppe sarebbero entrate in Città, dove non era difesa di sorta, non armati, non armi, non mine, non fortificazione, nemmeno barricate, e ne adducemmo la ragione; non eseguito ciò prima, perchè Messina fu sorpresa, non durante il bombardamento perchè impossibile, anzi inutilizzata la poca difesa fatta. Chi se non quei pochi valorosissimi, chi se non gli altri egualmente prodi che stavano a S. Giuseppe contro Terranova salvava le ruine di Messina per una intera notte? chi proteggeva la vita, e le migliori sostanze de' cittadini, e sventava le grandiose mire di saccheggio che avevano i Regi? Quella notte fu continuo il suono delle campane, continuo il combattimento a Porta Zaiera, continuò l'attacco da Terranuova. Fu in tal notte che scoppiando la mina mandava per l'aria le ruine del Monistero di S. Chiara, e con esse 400 Regi che l'occupavano. E tutto ciò si operava da quei valorosi nel mentre i Regi potevano entrare in Città da tutti i punti, e prenderli alle spalle, e distruggerli. Combattere senza speranza di vincere col certo pericolo di esser distrutti nel mentre è possibile il salvamento, e non desistere dal combattimento è tal coraggio che sorpassa i limiti della lode. Chi combattè quella notte ha un dritto certo alla gloria, ed il plauso di tutti i valorosi è un debito verso di lui.

La mattina del 7 il bombardamento si riprese sulla cittadella con moltissimo accanimento, era il bombardamento di distruzione; dalle batterie messinesi senza più parapetti si tirava qualche colpo. I Regi si avanzavano su loro cadaveri mitragliando le mura, perchè non vi erano combattenti che contrastavano il posto, ma si temeva entrare nelle ruine d'una Città che incuteva spavento. Tutti i giornali di Napoli son pieni della resistenza al Convento della Maddalena, sia svelato a vergogna di chi si vuole millantare cercando di avvilire la sventura. Dal convento della Maddalena; erano due capitani della poca truppa Messinese con altri sei uomini che tirarono con incredibile valore dalle finestre fin quando l'edificio era circondato, e dopo seminata la morte nella truppa, tutti fuggirono salvi. Questi pochi son sicuri di non morire. Furono abbandonate le batterie che non potevano difendersi. Verso le 2 p. m. i Regi entrarono nella distrutta Messina. La notizia che i Palermitani erano venuti in soccorso animò buon numero di giovani ricoverati su legni esteri a rientrare in Città ma dovettero fuggire, e si salvarono a stento verso le 4 p. m. dai Regi che gli inseguivano.

Noi non crediamo decoroso propalare l'operato delle truppe Regie in città, gli atti orrendi, gli strazi; l'infamia tutta ricada su quel mostro di tirannia che spinge fratelli contro fratelli Italiani, infamia che comprenderà il suo nome per tutti i tempi che si avrà in memoria.

Messina ora è occupata da' Regi. Sì, su le rovine di Messina sventola la bandiera del Tiranno, sul campo della distruzione è piantata l'insegna del distruttore. Ma la Sicilia non sarà conquistata, la guerra ora sarà tra popolo, e governo. O una pace onorata, o la vittoria aspetta i Siciliani.

E tu o florida Messina colpita da sventura che non potevi scansare sorgerei più bella dalle tue rovine: i figli della Sicilia verranno a rialzarti; tu soffristi per otto mesi continui una guerra terribile con una fermezza che sarà storica; soggiacesti soltanto alla tua distruzione, non fosti, non potevi esser vinta; sii forte ne' giorni della sventura che ritornerai tra breve ridente; le tue campane suoneranno a festa quando sventolando su le tue amene colline il Tricolore d'Italia, i figli tuoi canteranno l'inno della Libertà. Disprezza la presente momentanea avversità che speranzoso un avvenire ti attende.

E voi soldati d'una Tirannica Monarchia tremate di abitare le spaventose ruine d'una città da voi distrutta; tremate di calcare un suolo infuocato di libertà donde potrà sorgere il gemito degli oppressi; tremate di restare sopra una terra lavata del sangue di più di 3000 vostri compagni che vedeste cadere uccisi tra le vostre file, ascoltate i lamenti di più che 1000 feriti vostri consorti; pensate che quella che per voi si combatte è guerra civile; che 1000 Siciliani martiri di Libertà chieggono di voi vendetta da quel Dio che governa il destino de' Popoli; paventate di sentir suonare il vostro mortorio da quelle campane che vi costrinsero sempre alla fuga; scuotetevi infine una volta dal lungo letargo, in che vergognosamente giacete; cessate da una distruzione sacrilega ed empia; destatevi a' santi nomi d'Italia, e Libertà, che dovrebbero finalmente trovare un'eco anche ne' vostri cuori, che respirano il puro aere Italiano. Gridate gridate anche voi la solenne parola di Fratellanza... E tu Ferdinando di Napoli!... E rotto ogni vincolo tra Principe, e Popolo - L'Unione è l'Italia.

DOMENICO CUZZONEA

Questa mattina alle ore sette circa è partita finalmente alla volta di Cesena la Legione Romana. Essa è composta di 1520 uomini, bella e brava gioventù, che in un arnese nuovo e guerresco faceva di sé nel passaggio pel Corso imponentissima mostra. Il Ministro della Guerra la precedeva a cavallo circondato dagli Ufficiali superiori, coi quali ha fatto buon tratto di cammino fuori di porta del Popolo.

Leggiamo nella Concordia :

È uscito alla luce in Roma un nuovo *Giornale di Caricature politiche*, che s'intitola **IL DON PIRLONE**.

In questo giornale v'è, a parer nostro, molto di bene, ed è scritto, per lo più, con garbo e con brio...

Diciamo per lo più, perocchè alcuni articoli, per esempio *L'anello d'Angelica*, *Un ministero di Sordi*, *Consolatevi*, sono ben lontani dall'aver in se quella grazia e quella naturalezza di che brillano il *Don Semplice* e *Don Pirlone*, *Riverenza a Don Pirlone*, *Roma respira ecc.*

Nel resto ciò che veramente è a lodarsi in questo giornale è la generosa franchezza con la quale vi si combattono gl'intrighi e le mene del partito reazionario.

Però noi ci congratuliamo con **DON PIRLONE**, e gli auguriamo lunga e prospera vita: ciò che parterebbe con sè la sconfitta e la confusione de' suoi avversarii..... che Dio si degni concederci presto!

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 20 Settembre.

Il Commissariato Supremo di Stato

DI DIFESA D'ORDINE PUBBLICO

Considerando la necessità di completare i Reggimenti di Linea a seconda delle Superiori disposizioni già emanate;

Viste l'Ordinanza Ministeriale del 5 Maggio e le successive circolari del Ministero del 14 e 22 Luglio e le relative istruzioni del 13 Maggio.

Ordina

1. Sono riattivati nelle quattro Legazioni i rispettivi Consigli di Esame ordinati con Circolare 16 Maggio 1848 N. 6168-3966 per arruolarsi nelle Milizie regolari di Linea, a termini delle sopracitate istruzioni.

2. È offerto un premio d'ingaggio di Scudi 3 a tutti gl'individui che s'obbligheranno di servire per due anni, e di Scudi 5 a quelli che fanno altrettanto per Anni tre.

3. L'Arruolamento resta aperto a tutto il prossimo venturo Ottobre affinché le rispettive Comuni abbiano un termine congruo per inviare il loro contingente. Scorso detto termine, le Comuni in difetto d'individui pagheranno, in equa proporzione, le spese d'ingaggio che saranno occorse.

4. I Presidi delle Legazioni sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Bologna 18 Settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo

Il Presidente

L. CARD. AMAT.

VENEZIA 17 Settembre

I due corpi di volontari italiani, la legione Zambecari e l'universitaria romana, giungevano dalla Romagna in Venezia, col nome di valorosi acquistatosi in diversi fatti d'arme nel Veneto, per cui ebbero lode dallo stesso nemico, uso a guardare con disprezzo tutto ciò ch'è italiano.

Ieri fecero bellissima mostra di sé in piazza di San Marco, dove il comandante generale Pepe ed il Manin li passavano in rivista.

Tutti ammiravano la tenuta marziale ed il visibile ardore di pugnare per l'Italia di que' militi eletti: ed il generale comandante altamente ne li commendava.

Que'due corpi italici, composti di gioventù scelta, delle migliori condizioni sociali, contengono militi, non solo dello stato Pontificio, ma di Toscana e di Lombardia e d'altre parti d'Italia, e segnatamente del Veneto, che diede ad essi circa un terzo de' loro componenti. Italiana è la loro bandiera, perchè il nome d'Italia hanno scritto nel loro cuore; e vennero a Venezia, conscii dell'importanza nazionale, che ha adesso questa città.

Nella legione universitaria, si vide cosa commovente, e che dee persuadere tutta l'Europa esser qui indomabile l'odio alla straniera dominazione, e che pace non v'avrà nè in Italia, nè altrove, se intera non ci si restituisce questa volta la nostra nazionalità ed indipendenza. Un giovanetto di Bassano, intorno ai dodici anni d'età, che studiava a Padova nelle scuole elementari, dopo i fatti di marzo prese anch'egli il fucile, e fu costante in tutti gli scontri che sostenne il suo corpo contro il nemico, e corse tutte le vicende di esso. Il nome del più giovane combattente d'Italia è Andrea Fullo. Un altro giovanetto, che non sorpassa i quindici anni, è il conte Luigi Mancurti, che lasciò Imola, suo paese natale, per venire anch'esso a conquistarsi una patria, frangendo dalla straniera servitù. I fanciulli di Bologna, questi giovanetti ed altri molti, che di tenera età si misero spontanei nelle file dei combattenti, provano che l'insolenza d'ogni soggezione agli estranei qui si accrescerà sempre più nelle nuove generazioni. Essi si sforzerebbero tanto più d'essere indipendenti, perchè liberi, avrebbero una lunga vita da godere. (*Gazz. di Venezia*)

PARMA 18 Settembre.

Gli Austriaci col giorno di domani si ritirano tutti in Castello. Ora sono sparsi in varii punti della città. La cagione del loro ritiro si dice una lettera ricevuta dal Generale Degenfeld, nella quale vengono avvertiti che nel giorno 20 si vogliono fare le fuclate dai cittadini, come nel 20 marzo 1848. (*Patria*)

TORINO 18 Settembre.

Il Ministero ha sempre creduto che a termini dell'art. 4 dell'armistizio del 9 agosto non potesse nascere dubbio che a Venezia dovesse anche estendersi il patto della sospensione delle ostilità.

Se in forza del conchiuso armistizio era indispensabile l'allontanamento della flotta sarda dalle lagune, e lo sgombrò da Venezia del soldati piemontesi, il governo del Re non si credette meno vincolato a non pretermettere alcuna pratica ed ufficio a scopo d'indurre l'Austria ad acconsentire e riconoscere l'interpretazione data da esso al precitato art. 4. dell'armistizio in favore di Venezia.

Epperò dietro nota del governo provvisorio di quella città in data del 20 agosto al ministro degli esteri, fu risposto dal Governo del Re in conformità dei comuni desiderii, e quindi presso i rappresentanti delle due potenze mediatrici di Francia e d'Inghilterra e direttamente coi loro governi furono indirizzate note, onde col mezzo dell'interposto utilizio di quelle potenze venisse dall'Austria fatto dritto al giudizio, come la lealtà e la buona fede richiedevano.

Ora che queste pratiche hanno avuto il loro termine, ci è grato annunziare siccome da Parigi venne comunicata al nostro ministero la notizia che l'Austria acconsentì a sospendere le ostilità contro la città di Venezia. (*Gazzetta Piemontese*)

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Ritenuto che l'obbligo del servizio della Milizia nazionale deve essere egualmente sopportato da tutti i cittadini chiamati dalla legge a soddisfarlo;

Ritenuta la necessità che questo servizio raggiunga realmente il suo scopo col mezzo dell'istruzione militare di coloro a cui incombe l'obbligo di prestarlo;

Vista la legge 4 marzo 1848.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti coloro che non ostante che siano chiamati dalla legge del 4 marzo 1848 a far parte della milizia nazionale sia pel servizio ordinario che per quello dei corpi distaccati, pure non si sono ancora presentati per essere iscritti nei ruoli di detta milizia, dovranno, entro il termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente, presentarsi dinanzi ai Consigli delle città e dei comuni per l'effetto di detta iscrizione sotto la pena della prigione di tre giorni prescritta al n. 4. dell'art. 74 della legge suddetta o di una ammenda da lire 10 a 100.

Art. 2. L'esercizio militare per tutti i militi compresi nei ruoli della milizia nazionale è dichiarato obbligatorio, finchè risulti per mezzo di un certificato dell'ufficiale comandante la compagnia che i militi hanno acquistato una sufficiente istruzione militare.

I renitenti incorreranno nella pena della prigione stabilita all'art. 79 di detta legge, oppure di una ammenda da lire una a cinquanta.

Per l'eseguimento di questa disposizione sarà specialmente provveduto nei regolamenti locali di servizio prescritti dall'art. 63 di detta legge.

Art. 3. Per l'applicazione graduata delle pene personali surriferite saranno all'evidenza dei casi osservate le disposizioni dell'art. 82 della legge medesima, e quanto alle ammende si riterranno rispettivamente le graduazioni espresse nel presente.

I consigli di disciplina pronuncieranno sull'applicazione alternativa delle pene stabilite col presente a norma del disposto della legge 4 marzo 1848.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 6 settembre 1848.

CARLO ALBERTO

V. F. MERLO. V. DI REVEL. V. COLLA.

PINELLI.

(*Risorgimento*).

La protesta del generale Antonini contro la specie di sfratto datogli dal sig. conte di Salasco, il cui nome sperava non più incontrare per amore di quella pace e concordia che ogni buon cittadino debbe ormai desiderare, esclusivamente ad ogni altro sentimento, negli attuali gravissimi pericoli della patria, è un atto che vuolsi altamente lamentare.

Scritta con molta dignità e con animo pacato, co' questa protesta invoca un dritto acquistato, a nostro parere, irrevocabilmente dal suo autore, e, quel che più monta, largamente pagato da esso e da onorevoli precedenti azioni di militare valore, e da ultimo colla perdita di un braccio, lasciato a Vicenza combattendo per la causa italiana e della monarchia di Savoia.

Il grado disconosciuto al sig. generale Antonini non poteva esserlo in dritto, nè in fatto colla datagli libertà competente; — dopo che fu presentato al Re dal generale Olivieri in detta qualità, insieme agli altri generali lombardi, — e dopo che tutti li gradi militari, dal Governo provvisorio di Lombardia conceduti, vennero riconosciuti, solo essendosi provveduto a rivedere in modo legale le concessioni, onde accertare l'idoneità e la moralità, attesa qualche nomina leggermentefatta, la qual cosa non può dirsi del signor generale Antonini.

Che se contro di esso vi furono fondate accuse per tentativi di sovvertimento, accuse che il generale chiama calunniose, il signor generale Salasco, il quale con ragione chiamò d'essere ammesso egli stesso a purgar-

si con regolare giudizio di quelle, ben più gravi quanto ai risultati che ne derivarono, sembra che avrebbe d'ufficio dovuto provocare contro un Consiglio di guerra, e non ristringersi all'intimato sfratto.

Ragionando di questo con intera imparzialità, perocché non conosciamo a modo alcuno il sig. generale Antonini, aggiungeremo ch'esso non avrebbe dovuto acquietarsi alla decisione partecipatagli; ma che, appellandone al Re meglio informato, avrebbe dovuto rivolgersi al ministro responsabile, chiamando che fossero riconosciuti i suoi diritti, e la specchiata giustizia dell' egregio sig. generale Dabormida avrebbe sicuramente accolta la sua domanda.

Del resto nella presente penuria d'ottimi e valenti generali, non tali divenuti per solo merito d'anzianità, o per aver vissuto fra le aule dorate di corte, ma per segnalate prove di valore militare e di singolare perizia nella difficile arte di guerra, il generale Antonini, per tale chiaritosi in più d'una occasione, non pare che avrebbe dovuto essere eliminato, salvo il caso, ripetesi, che un legale giudizio l'avesse escluso.

Duole in vero che questo caso venga ancora ad aggravare tra noi le cause di malcontento e di opposizione, le quali importa scansare, non fosse che pel grande e capital fine cui tutti dobbiamo tendere, di raccogliere insieme e non disunire le forze della nazione, onde opporle colla maggiore possibile efficacia al nemico comune.

Questo riflesso ci fa concepir lusinga che il Ministero, informato dalla stampa oppoente, alla quale esso non debbe lasciare alcun argomento di fondata querela, del caso del sig. generale Antonini, senz'aspettare altra apposita istanza, si farà premura di farne esaminare i dritti dalla Commissione eletta nell'ordinamento de' corpi lombardi, ed esame de' titoli e dritti di coloro che vi furono inseriti; e che riconosciuti, come non dubitiamo, fondati quelli invocati dal suddetto generale, proporrà al Re di revocare la decisione intimata dal generale Salasco, nuovamente impiegando il valore e la perizia di quel distinto militare.

Siffatta riparazione, lungi dal sembrare un atto di debolezza, come vorrebbero certi amici dell'arbitrario, i quali sempre cercano a difenderne le improntitudini, affermando che il potere non mai debbe riconoscersi in torto, sarebbe, perchè atto di specchiata giustizia, una prova di forza, da tutti lodata ed apprezzata.

Sia lecito adunque invocarla nell'interesse del Governo medesimo, il quale ne' tempi che corrono, abbisogna d'aver più amici che nemici, se vuol portare a termine il difficile assunto, cui si è col pubblico programma impegnato, e, nel caso speciale, se vuole conseguire il primo e più essenziale scopo del riordinamento dell'armata così disastata dopo i malaugurati nostri infortuni.

Il generale Antonini, aggiunto a quella schiera d'antichi allievi della scuola napoleonica, che già conta la nostra armata, con alcuni altri ancora che non si vorrebbero ulteriormente dimenticati, certo avrebbe sull'eccellente soldato ligure-piemontese un'azione più utile ed efficace di quella che spiegano così infelicemente (salve alcune onorevolissime eccezioni) certi ufficiali generali e superiori, altrimenti pervenuti ai maggiori gradi nel nostro esercito.

PETITTI
(Risorgimento)

GENOVA 19 Settembre.

INDIRIZZO DEL CIRCOLO NAZIONALE

ALL'ESERCITO DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

Prodi nostri Fratelli!

Dopo gli immeritati rovesci ai quali l'imperizia e la frode condussero una Nazione piena di vita e di speranze, del pari che un Esercito nobilissimo, dal nemico non vinto, ma disperso dalle insidie e dall'ignoranza di pochi, non sia disutile una fraterna parola che il Cittadino rivolga al soldato.

Innanzi che l'alba sorgesse delle loro comuni speranze, un'arte infame da infami uomini usata teneva da secoli divisi, e, come in due campi osteggianti, il popolo, il quale sulle pacifiche vie del progresso si va educando alla libertà, e l'armata che, sorta di seno al popolo come la pianta della terra che la nutrice, sta a naturale difesa dei Nazionali Diritti.

Ma, cominciata appena la guerra dell'Indipendenza, questa funesta scissura cessò; sul campo di battaglia esercito e popolo poterono tendersi con affetto la mano — e là dove essi avevano comune il nemico, comune la gloria; dove confonder potevano il proprio sangue versato per una causa medesima, un nuovo patto tra loro si strinse, patto di fratellanza e di amore!

Oh! se benedetta da Dio fu l'ora che in que' forti petti destò tante speranze, se il conquisto di una nuova fede per lo avvenire può confortare l'anima affranta da un passato cordoglio, noi non abbiamo del certo a compiangere la sventura della nostra guerra; perocché essa ci valse la compiuta vittoria dell'unione tra noi, di quell'unione che, desiderata tant'anni, iniziata nel comune anelito inverso nuovi destini potè in ultimo avvalorarsi nel dolore, nel dolore che gli umani sensi feconda e consacra!

Nè questa concorde aspirazione al maggior bene della Patria debbe ora isterilirsi dal nostro silenzio — bensì, incarnandosi nella parola che gli affetti caldeggia e vivifica le idee, esser dee seme che frutti novello incre-

mento di forza all'Italia, terrore al nemico e reverenza a coloro che in veggendoci parati alla guerra infaticabile e suprema, non fia che s'attentino mercarci una pace disonorevole.

Soldati dell'Indipendenza Italiana! Rammentate che in nome Vostro Carlo Alberto pronunciava, non ha guari, il magnanimo giuro di non deporre la spada finché l'Austriaca baldanza deturpi un solo palmo del nostro sacro terreno!

Ricordatevi che è nostra, epperò vostra la causa di que' Lombardi di che altri vorrebbe insinuarvi diffidenza, ma che, a prezzo di un lungo soffrire, e più del valore delle cinque giornate, meritano amore da Voi!

Campioni della Libertà! Oh Voi che la patria avete esposta ed ora daresti la vita, Voi che serbate venerata la memoria delle vittime invendicate che testè ai vostri fianchi cadevano benedicendo una morte gloriosa, ed ahimè! troppo infeconda, vogliate, benevoli, accogliere questo saluto che a voi manda un convegno di Cittadini, raunati per assembrare in un solo centro, in una sola famiglia le forze loro intellettive e morali dianzi disperse; questo saluto che è del sicuro l'espressione di quello di tutto un popolo, che è saluto di grazie per ciò che faceste, saluto di fede in ciò che farete!

Fratelli! Forse l'ora è vicina in cui dal combattuto Isonzo alla forte Sicilia un'altra fiata eccheggi lo squillo guerriero, e più possente di prima, ridesti un popolo degno della Libertà!

Quell'ora sospirata ci ritrovi congiunti. — Ci ritrovi frementi e stretti sotto a una sola bandiera, sotto a quella bandiera che invano altri tentava contaminare, e che, superbi, potremo riporre nel trofeo che i popoli liberi formeranno un giorno dei loro vessilli, quando sventolerà fiammante sull'ultima vetta dell'Alpi!

Genova, addì 15 Settembre 1848.

T. DE-MARCHI Vice-Presidente.

G. BOCCARDO Segretario.

(Corr. Merc.)

Comando della Squadra di S. M. il Re di Sardegna

ORDINE DEL GIORNO

Diretto dal Contr' Ammiraglio Comandante
la flotta sarda alla flotta veneta ancorata in Pellerosso

Per la Convenzione conchiusa il 9 agosto p. p. fra i due eserciti Sardo Austriaco la squadra che ho l'onore di comandare deve allontanarsi da queste acque.

L'ora della separazione non essendo più lontana; io compio al debito di rendervene intesi.

L'unione, la concordia, l'amore infine che legò le due flotte dal momento che io compariva sopra questi lidi sino a quest'oggi, mi fanno sperare che dividerete con me il dolore che sentito io provo in questi amari momenti.

Il conforto che solo mi resta egli è il pensiero che la marineria Veneta saprà eziandio nella mia partenza riconoscere il compimento di un dovere, che sacro è ad ogni militare — l'obbedienza.

Accettate i voti che per la vostra felicità io formo, accogliete le grazie che a tutti distintissime vi rendo per le infinite prove di devozione e di attaccamento di cui mi avete colmato e credete che perenne ne sarà la mia riconoscenza, come eterna l'onorevole memoria di aver con voi fugato il nemico e tenuto rinchiuso entro le fortificate mura di Trieste, e signoreggiato quel mare sopra cui non tarderà a libero sventolare il Vessillo dell'Italiana Indipendenza.

Da vecchio marinaio qual sono io vi porgo a tutti la mano in pegno della sincerità di queste mie espressioni e dell'affetto cordiale che per voi io sento.

Il Contr' Ammiraglio Com. della R. Squadra
ALBINI.

(Corr. Merc.)

LIVORNO 20 settembre.

Il Ministero tanto dinanzi all'Alto Consiglio, quanto alla Camera dei Deputati, dichiarava esser false le assertive della stampa livornese relative agli appunti presi dalla Deputazione per le concessioni da essa ottenute. Noi diamo per la verità, e senza commenti, il Documento che segue:

NOTA

Di Convenzioni approvate tra il Ministero
e la Deputazione Livornese.

1.

Oblio di tutto a tutti, militari, forestieri, e cittadini.

2.

Il Municipio elegga la Commissione la quale governi nell'assenza delle ordinarie autorità allo scopo di ricondurre la quiete, e riorganizzare la Civica provvisoria, che rimane sciolta per Decreto del Principe. — La Civica riorganizzata sarà sottoposta alla sanzione del Principe.

3.

Sta bene che rientrato l'ordine la Costituzione riprenderà il suo vigore normale.

Noi sottoscritti Deputati della Città di Livorno dichiariamo come quanto sta scritto di sopra è l'appunto di quello che rimase stabilito tra noi e il Ministero Toscano la sera del 6 Settembre 1848, e si trova registrato in un foglio preso sopra la tavola del Ministero che porta in margine la intitolazione: *R. Segreteria di Finanze*. Il signor Ministro Marzucchi ne fece copia di sua mano, La facoltà di eleggere la Commissione Governativa voleva dal Ministero darsi alla Camera di Commercio di Livorno, ma dietro le osservazioni del Sig. Benedetto Errera venne trasferita nel Municipio, e fummo licenziati con promessa che avremmo trovato il dispaccio analogo allo appuntamento preso alla Stazione della Strada Ferrata; — ove veramente trovammo un dispaccio chiuso diretto al Municipio di Livorno.

Questa è la verità, null'altro che la verità.

Livorno 19 Settembre.

Primicerio Can. Angiolo Del Sere.)	Sacerdoti.
(1))	
Dott. Raffaello Marubini Varnacci.)	Presid. della Camera di Discipl.
Dott. Guglielmo Pensa)	Medici.
Dott. G. Gavazzeni.)	
Antonio Venzi.)	Ufficiali della
Andrea Sgarallino.)	Guardia Civica.
Benedetto Errera.)	Negozianti.
Francesco Contessini.)	
Gaetano Terrieri.)	Del Municipio.
Cesare Castelli.)	
Felice Cordiviola)	
Luigi Secchi.)	Cittadini.
Lorenzo Bargellini.)	
Filippo Salucci.)	
F. D. Guerrazzi.)	

(1) Il Signor Canonico E. Monticelli non ha potuto apporre la sua firma, per trovarsi attualmente in campagna. E per un senso di delicatezza non si sono cercate le firme dei due Ufficiali della linea, che completavano la Deputazione Livornese.

Se non siamo male informati fino dal 17 stante sarebbero già stati presi i necessari concerti col Generale Maggiore Sambuy Comandante le Forze di S. M. Sarda nel Gran-Ducato onde i noti Battaglioni Piemontesi venissero distribuiti in Toscana così: un Battaglione in Pisa, un altro a Fivizzano, ed un terzo infine fra Lucca e Castelnuovo. AVVISO AI LETTORI.
(Corr. Livornese).

NAPOLI 22 Settembre.

La notizia dello scioglimento della Guardia Nazionale del Distretto di Pozzuoli fu ricevuta da que' cittadini con dignitoso contegno, consegnandosi da essi le armi e le munizioni con la massima tranquillità e rassegnazione. Noi non sappiamo il motivo appunto per cui il Ministero abbia disciolta la Guardia di un intero distretto. Il certo si è che la Guardia Nazionale di Pozzuoli in varii incontri ha dato prove non equivoche dello spirito da cui era animata.

Nelle campagne di Cuma si erano veduti alcuni disertori e la Guardia Nazionale di Pozzuoli unita con quella di Pubblica Sicurezza percorreva di notte la campagna per rendere sicure le proprietà e la vita de' cittadini. Accadeva l'evasione de' servi di pena in Procida e la Guardia Nazionale di Pozzuoli spediva pattuglie sino a Miniscola per impedire la fuga de' forzati. In questi e in molti rincontri la guardia di Pozzuoli si è mostrata sempre amante dell'ordine e della tranquillità, ed intanto è stata sciolta.

Lettere di Messina le quali giungono sino al giorno 17 ci assicurano che la città era tranquilla come i vicini dintorni. Il generale in capo avea chiamato il signor Michele Celesti ad Intendente della provincia: i giudici erano pur stati nominati, il pagamento delle cambiali scadute avea avuto due mesi di dilazione, e finalmente il Banco stava per incominciare le sue operazioni.

Altre lettere da Palermo recano esser colà giunti due vapori carichi di armi e di munizioni da guerra, l'uno da Marsiglia e l'altro da Livorno. Il governo si era impossessato di tutte le argenterie e gli oggetti preziosi de' particolari come pure di quelli delle case religiose. Le operazioni del Banco erano state sospese, ma si aveva la certezza che in qualche giorno sarebbero ricominciate. Il governo inoltre provvedeva a' più pronti mezzi di armamento. La notizia della mediazione Anglo-Francese era giunta a Palermo e veniva in varii modi comentata.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 settembre — Ci scrivono da Lione in data del 9, che le truppe che fan parte dell'esercito delle Alpi debbono rimanere nei quartieri d'inverno nelle città più vicine alle frontiere. Sebbene le probabilità di guerra sieno diminuite, l'esercito riceve ogni giorno nuovi rinforzi.

Il primo Consiglio di guerra dopo tre giorni di dibattimenti ha condannato il sig. Pinel-Grandchamp, già maire del 12. quartiere durante le giornate fatali di giugno, ad un anno di prigionia, ed il signor Dupont già comandante della Guardia Nazionale dello stesso quartiere, e contumace, alla pena di 10 anni ai pubblici lavori per aver preso parte all'insurrezione.

Si legge in un giornale della sera: ieri verso le 9 di sera un soldato di sentinella nel giardino del generale Cavaignac si fece cadere di braccio il suo fucile, che cadendo fece esplosione. Questo fatto interamente casuale ha cagionato molta commozione nel quartiere. Per togliere ogni interpretazione abbiamo raccontato il fatto tal quale è. (Corresp. de Paris)

Leggiamo nella Presse:

Il signor Tommasèo nella nota da lui mandata al suo Governo, ha mostrato di aver certamente mal inteso il pensiero del signor Bastide. Dimandare ora all'Austria di sgombrare puramente e semplicemente l'Italia dopo la vittoria che ha riportato, quand'essa non ha dinanzi a sé se non che popolazioni travagliate da partiti e paralizzate dalla guerra civile; fare di questo sgombramento la prima base della mediazione, la condizione sine qua non del trattato, sarebbe una prova che si ha un pensiero occulto, e che fannosi unicamente per la forma proposizioni inaccettabili. Una tale condotta equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra. Quella era bensì la politica che faceva il signor Bastide nel National prima del 24 febbraio; ma il signor Tommasèo ha dovuto accorgersi che il sig. Bastide ha una maniera compiutamente diversa di vedere le cose, dacchè ha trasportato il suo ufficio di compilazione dalla strada Lepelletier al palazzo degli affari esteri.

E giunto in Parigi il Conte Teleki inviato del Governo ungherese. (Ere Nouvelle)

GERMANIA

VIENNA 10 settembre — Si aspetta il ritorno del nunzio pontificio monsignor Viale; quello che ieri ci diceva la gazzetta viennese, cioè che Carlo Alberto era in diretta trattazione col gabinetto austriaco, è in flagrante contraddizione colle dichiarazioni categoriche del Re di Sardegna e de' suoi ministri. Chi sa da qual parte sia l'inganno? . . .

— Non v'è più alcun dubbio, che l'armistizio con Carlo Alberto è stato prolungato di sei settimane. Il nostro governo cerca d'entrare in diretta trattazione con tutti i gabinetti italiani per ischivare la mediazione anglo-francese. (Allgemeine)

11 settembre.

La deputazione ungarica che partiva ieri da Vienna, ha avuta una sfavorevole accoglienza in Presburg. I cittadini volevano far fuoco contro i deputati che portavano la piuma rossa sul cappello. Il barone Jellachich ha passato in tre punti la Drava, e marcia contro Pesth. Kossuth, senza rispettare la sanzione imperiale delle nuove leggi militari, ha comandate nuo-

ve reclute. Qui in Vienna c'è grande agitazione. Tutti i circoli politici, anche quello delle donne, si sono radunati in seduta straordinaria; si crede che la Repubblica sarà tosto proclamata in Ungheria.

(Allgemeine)

Nella seduta d'oggi nell'Assemblea costituente Goldmark interpella il ministero dell'interno, dopo una introduzione nella quale deplora la guerra che ebbe luogo in Italia:

1. Quali sono i principii che dirigono il ministero nella questione d'Italia, e quali sarebbero le basi per la pacificazione?

2. Su quali basi offrirono la Francia e l'Inghilterra la loro mediazione, e se questa fu accettata o no?

3. È il ministero intenzionato, in caso di guerra, di unirsi a qualche altra potenza contro la Francia?

4. Quali sono le persone cui fu affidato di condurre a buon fine la cosa?

5. Quali sono i risultati dell'armistizio in Sicilia?

6. Il ministero è egli intenzionato di mantenere l'alleanza con Modena?

7. Desidera che gli atti siano presentati sul banco della Camera.

Wessenberg vuole le domande in iscritto, e risponderà quanto prima. (Osserv. Triest.)

12. sett. La notizia d'un tumulto a Vienna si conferma; non sembra però aver un carattere politico.

Una società privata d'azionisti per il soccorso della Classe industriale cui riuscì ingannare la credulità di Cittadini poveri diede luogo a questo movimento. La Guardia nazionale intervennero. La società era senza garanzia governativa.

Si dice che Pesth è tranquilla; - un corriere essere partito da Vienna all'esercito di Jellachich come si spera per impedirne il progresso. (Allgemeine)

L'armistizio col Piemonte è prolungato di sei settimane.

La gazzetta di Vienna ripete, che CARLO ALBERTO, e il suo gabinetto trattano direttamente coll'Austria. Si dice pure, che Alfieri di Sostegno, ministro sardo, sia andato a Verona per trattare con Schwarzenberg suo antico amico. Anche Radetzky prenderà parte a queste negoziazioni appena che Venezia sarà evacuata dalle truppe piemontesi. Tutti gli altri gabinetti italiani sono pure in diretta relazione col nostro di Vienna. (Allgemeine)

FRANCOFORTE, 12 sett. Il signor di Savoye finora incaricato d'affari della Repubblica francese, lascia domani questa città. Il suo successore non è ancora arrivato.

Si aspetta con grande ansietà la decisione dell'Assemblea sull'Armistizio. Il timore della guerra sta in prima linea.

La Francia nel non riconoscere l'Ambasciatore del Potere Centrale Signor Raumer, ha dichiarato di non riconoscere una Germania unita come Gran Potenza Europea, e si dice con certezza che l'esercito delle Alpi si muova verso il Reno.

La Russia pure ha dichiarato positivamente di non riconoscere il Signor di Auerswald, e considererebbe come un Casus belli la questione di Limburgo se il Potere Centrale volesse deciderla con le armi alla mano. Se si consideri inoltre il linguaggio sempre più velenoso dei fogli inglesi a nostro riguardo si riconosce che la Germania si trova ognora più isolata, ed ha tutte le ragioni di ponderare le sue forze.

13 sett. - Il nuovo incaricato francese sig. Tallenay, successore del sig. Savoye, ha presentato le sue credenziali.

Il sig. Hermann che si vede pure nell'impossibilità di comporre il Ministero, rassegnerà quest'oggi stesso il suo incarico. Domani (14) avrà luogo all'Assemblea la discussione sull'Armistizio, ed ancora non v'è ministero!

Molti guardano con speranza al presidente dell'Assemblea Enrico Gageru perchè egli volesse mettersi alla testa del nuovo Gabinetto. Il Vicario tiene conferenza con Deputati di tutti i partiti per mettersi direttamente al giorno sulle loro opinioni. Una voce ch'egli sia per dimettersi dalla sua dignità, viene smentita.

Il Re di Baviera ha spedito con una Missione speciale presso il Potere Centrale il Ministro di Stato per gli Affari esteri conte Bray. S'ignora quale possa essere l'oggetto.

Intanto le truppe federali sono in marcia per venir

via dai Ducati. Anche da parte dei Danesi l'esecuzione dell'Armistizio ha cominciato.

BERLINO, 11 settembre. - Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea il ministro Auerswald dichiarava che tutto il Ministero avea creduto suo dovere di rassegnare il portafoglio; e che il re avea accettata la dimissione. È stato richiamato dall'Assemblea di Francoforte il signor Kekerrath per la formazione del nuovo Ministero.

- 12. sett. Backerath, deputato all'Assemblea Nazionale di Francoforte, è stato chiamato a formare il Ministero. (Allgemeine)

NORIMBERGA 11 Settembre.

Gli ultimi avvenimenti politici che compromettono sì gravemente la iniziata unificazione della Germania, hanno scosso tutte le classi de' cittadini. Alla calma ed all'apparente indifferenza è succeduta un'agitazione tale che non s'è più veduta da' giorni di marzo in qua. E la Campagna non è rimasta indietro nella commozione generale. Così la Società dei contadini tra Erlangen e Norimberga ha convocato una adunanza popolare a Neuho che ebbe luogo numerosissima nella giornata del 10 settembre. Giovani contadini cinti di larghe sciarpe dai colori germanici facevano gli onori. Oltre a 15,000 uomini furono presenti all'adunanza. Tra le altre risoluzioni fu approvato un Indirizzo alla Sinistra dell'Assemblea Nazionale per approvarne la condotta, particolarmente nella questione dell'armistizio.

Un'altra adunanza era convocata dalla Società democratica a Monaco, e dalla Società a guardia dei diritti del Popolo per la Domenica scorsa 17 settembre. Doveva essa votare un Manifesto alla Nazione germanica invitandola a dichiarare risolutamente la sua sovranità volontaria, la quale memore della Rivoluzione di marzo chiede una Germania veramente unita, e perciò la sottomissione di tutti i governi speciali all'Autorità Centrale, il trasferimento de' confini della Lega doganale sui confini stessi della Germania e la sollecita fondazione d'una flotta armata per proteggere il commercio germanico, e la immediata ed illimitata cessione del Comando Supremo sull'intero esercito federale al Potere esecutivo di Francoforte.

Non meno che in Baviera, si sono commosse le popolazioni di Wirtemberg e di Assia. A Stuttgarda e a Darmstadt le società politiche votarono Indirizzi all'Assemblea Nazionale. Uomini di grave età e di provato e lungamente provato patriottismo, come il Cancelliere di Stato, già per molti anni presidente della Camera signor Wächter, se ne fecero i promotori. Non sono pochi giornalisti nè la sola inesperta gioventù quelli che aziano un grido d'indignazione sull'onta fatta alla Nazione nel suo Potere Centrale; l'Assemblea Costituzionale medesima l'ha alzato, e ha trovato un eco in quella parte della Germania appunto dove la popolazione era da qualche tempo maggiormente disposta alla quiete.

Potrà l'Assemblea opporsi a questa unanime manifestazione de' voti del popolo? Potrà e vorrà essa porsi in contraddizione con se stessa accettando l'armistizio mentre decretò il non ritiro delle truppe?

Crediamo che se l'Assemblea osasse farlo, pronunzierrebbe da sé la sua sentenza di morte in faccia alla Nazione. (T. F.)

COLONIA 11 settembre. Noi andiamo a gran passi verso una lotta decisiva. Le crisi simultanee a Francoforte e Berlino, le ultime decisioni delle due assemblee, costringono la contro-rivoluzione a tentare la sua ultima battaglia. Si ha tanta baldanza a Berlino di calpestare il principio costituzionale dell'onnipotenza della maggioranza, si adopera il cannone; infine se si provoca tra la Prussia e l'Alemagna la guerra civile, i democratici sapranno ciò che hanno a fare. (Gaz. Rhen.)

OLANDA

AJA, 8 settembre. La prima camera degli stati generali terminò i dibattimenti sulla revisione della legge fondamentale; cosicchè, col voto de' sei ultimi progetti di legge, l'opera delle istituzioni costituzionali dell'Olanda è adottata nel suo complesso, ed aspettasi di veder convocata a giorni la propria Camera per sanzionare la nuova costituzione del paese. (Bivn Public.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219